

## **Gli erbari come beni culturali**

S. Martellos, P. Cucchini, B. Calosso, F. Barbagli, P.L. Nimis

### **L'allargamento del concetto di bene culturale**

Il concetto di bene culturale è da sempre associato, sia nell'immaginario collettivo che nell'opera del legislatore, ad oggetti "artistici", quali dipinti, sculture ed opere architettoniche. Solo negli ultimi decenni questo tipo di visione ha cominciato a mutare, anche in virtù di stimoli provenienti dalla comunità scientifica internazionale, che hanno portato al centro della scena - anche legislativa - concetti quali la diversità biologica, facendo emergere in tal modo l'importanza delle collezioni scientifiche e naturalistiche in quanto depositi di conoscenza. Negli ultimi dieci anni diversi progetti internazionali hanno avuto ed hanno tuttora come fine ultimo il rendere accessibili gli inventari di biodiversità, quali le collezioni biologiche, tramite Internet (in particolare i progetti europei BIOCISE e BIOCASE, ed il progetto GBIF, a livello mondiale).

Il Ministero per i beni e le attività culturali ha recepito queste nuove esigenze, ampliando ed aggiornando la legislazione sui beni culturali fino ad includere le collezioni scientifiche, contenenti reperti di origine minerale, animale e vegetale (erbari - preparati essiccati e in vitro - ed orti botanici).

A partire dal 2004, ai sensi dell'articolo 10 del "Codice dei beni culturali e del paesaggio" (Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42) sono beni culturali "le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e altri luoghi espositivi dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico" e, di conseguenza, anche tutti i reperti naturalistici conservati nei musei pubblici. L'articolo 11, inoltre, indica come beni culturali, in quanto oggetto di specifiche disposizioni di tutela, "i beni e gli strumenti di interesse per la storia della scienza e della tecnica aventi più di cinquanta anni". Inoltre, ad ulteriore testimonianza di una maggior attenzione per i reperti di storia naturale, l'allegato A di detto Codice contempla le "Collezioni ed esemplari provenienti da collezioni di zoologia, botanica, mineralogia, anatomia" e le "Collezioni aventi interesse storico, paleontologico, etnografico o numismatico" tra le categorie di beni per le quali è stabilito l'obbligo di denuncia dell'attività commerciale e di tenuta di registro.

Le collezioni naturalistiche, perciò, devono essere trattate in modo nuovo e diverso.

La tutela dei beni scientifici e naturalistici - in quanto beni culturali - passa necessariamente per una loro catalogazione che l'articolo 17 del Codice stabilisce sia assicurata e coordinata dal Ministero per i beni e le attività culturali con il concorso delle Regioni e degli altri enti territoriali. Inoltre lo stesso articolo stabilisce che "Il Ministero e le Regioni, anche con la collaborazione delle università, concorrono alla definizione di programmi concernenti studi, ricerche ed iniziative scientifiche in tema di metodologie di catalogazione e inventariazione" e pertanto la definizione di una normativa specifica per la catalogazione dei beni d'interesse naturalistico diviene questione centrale.

A tal fine, da circa un paio di anni la CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiani), l'ANMS (Associazione Nazionale Musei Scientifici) e l'ICCD (Istituto Centrale del Catalogo e della Documentazione) - con il supporto dell'ENEA (Ente per le Nuove tecnologie, l'Energia e l'Ambiente) - stanno collaborando alla definizione di una serie di tracciati catalografici condivisi a livello nazionale, che tengano conto delle caratteristiche peculiari dei beni culturali d'interesse. Tale percorso implica la necessaria ricerca di una mediazione con l'insieme dei nuclei informativi comuni a tutte le tipologie di schede (paragrafi trasversali), che si presentano quindi con una struttura uguale nei diversi tracciati. D'altra parte, è stato imprescindibile uno sforzo per selezionare le peculiarità che meglio caratterizzano le diverse tipologie di beni scientifici e naturalistici, e per tradurle nei formati - a volte apparentemente limitativi - propri dello strumento catalografico. Per rendere i nuovi tracciati condivisibili a livello nazionale e facilmente utilizzabili da parte delle istituzioni interessate, è dunque fondamentale il processo d'assimilazione delle impostazioni comuni alla struttura dei dati (emanata dall'ICCD) nelle norme di compilazione e nelle rispettive schede catalografiche, descrittive dei beni scientifici e naturalistici.

La collaborazione tra esperti nei diversi ambiti disciplinari - pur se attraverso un processo lungo e complesso - sta cominciando a dare i primi frutti. Una prima bozza dei tracciati per i beni naturalistici sarà sperimentata nella seconda metà del 2006, con la speranza che sia disponibile alla comunità scientifica nel corso del 2007.

## **Il Codice dei beni culturali e la gestione di erbari**

Il riconoscimento degli erbari pubblici e di interesse storico quali beni culturali rappresenta una garanzia per la loro salvaguardia, come testimonia l'articolo 30 del Codice che fissa l'obbligo da parte degli enti pubblici di garantire la sicurezza e la conservazione dei beni culturali di loro appartenenza.

Esistono, inoltre, numerose altre disposizioni che investono i beni culturali, e di conseguenza gli erbari, che influiscono notevolmente sulla loro gestione abituale e che mutano sostanzialmente le operazioni di gestione del materiale naturalistico da parte degli addetti.

Vi sono, infatti, norme (come ad esempio nell'articolo 20) che, a proposito dell'utilizzo di campioni per fini di studio, fanno sorgere dubbi sulla liceità di pratiche che prevedono dissezioni o interventi anche parzialmente distruttivi su esemplari.

Inoltre, molte operazioni quali, tra le altre, lo spostamento anche se temporaneo, il restauro, il prestito per mostre ed esposizioni o per motivi scientifici di esemplari con altre istituzioni o privati, sono strettamente regolamentate e soggette in molti casi ad autorizzazione ministeriale (articoli: 21, 29, 48, 58).

Considerare beni culturali gli erbari e le collezioni naturalistiche implica quindi una loro diversa gestione, per la quale tuttavia non esistono ancora regolamenti e procedure di attuazione. Questi dovranno necessariamente essere stabiliti ad hoc, tenendo conto anche dell'uso scientifico che è implicito nella natura della raccolta dei reperti di storia naturale, in modo da evitare sterili paradossi.

## **Gli erbari come beni culturali composti**

Applicando il concetto di bene culturale alle collezioni scientifiche e naturalistiche, dobbiamo porci la domanda: "Cosa si intende per bene culturale? ... il singolo campione o la collezione che lo contiene?"

In primo luogo, è necessario considerare alcuni fatti:

1. Un bene culturale, per essere considerato tale, deve essere in primo luogo identificato da un codice univoco e, quindi, catalogato;
2. Le collezioni naturalistiche, almeno quelle istituzionali, ed in particolare gli erbari sono già univocamente identificate a livello nazionale ed internazionale ad opera della International Association for Plant Taxonomy (IAPT) dalla quale viene pubblicato, dal 1952, un Index Herbariorum, giunto all'ottava edizione, comprendente gli acronimi dei vari erbari internazionalmente riconosciuti;
3. Gli erbari sono spesso divisi in un certo numero di collezioni, sia di exsiccata che ancillari;
4. Queste collezioni contengono spesso un numero molto variabile di campioni e, rispetto al valore scientifico e/o storico, esistono collezioni piccolissime ma inestimabili e altre cospicue ma con campioni banali.

Se da un lato la catalogazione di collezioni ed erbari contenenti un numero limitato di campioni è cosa praticabile, anche se in tempi relativamente lunghi, lo stesso non è possibile nei casi in cui il numero di campioni è elevato. Inoltre, la catalogazione di oggetti rispondenti a categorie catalografiche diverse (erbari, collezioni, campioni) è possibile solo ricorrendo a un nuovo concetto del bene "erbario". A tale scopo il gruppo di lavoro composto da esperti delle varie discipline naturalistiche che si occupa della definizione dei tracciati catalografici ha deciso di considerare la collezione come un bene culturale composto, in cui i singoli campioni sono in relazione con essa in quanto "parti". Al contempo, una struttura multi-livello della scheda permetterà la catalogazione anche del singolo campione, in quanto parte del bene composto "erbario".

Tale approccio apporta due vantaggi fondamentali per la valorizzazione degli erbari:

1. Consentirà una catalogazione di tutte le collezioni italiane in tempi relativamente brevi;
2. Permetterà di attivare tutte le procedure previste dal "Codice dei beni culturali e del paesaggio" al fine di facilitare l'eventuale mobilità e l'interscambio per fini di studio dei reperti e, al contempo, di

tutelare il bene stesso.

È tuttavia da considerare l'eccessiva rigidità delle procedure previste dal Codice per quanto concerne la mobilità e l'interscambio dei campioni tra le istituzioni nazionali ed internazionali. Attività, queste, fondamentali per motivi di studio e molto spesso con finalità didattiche e comunicative, come l'organizzazione di mostre. Tali limitazioni legislative potrebbero inficiare il lavoro dei ricercatori se non verranno adeguate alle diverse esigenze connesse alla valorizzazione dei beni.

### **La futura scheda catalogafica per gli erbari**

La prima bozza di tracciato catalogafico per le collezioni botaniche, redatta da un gruppo di lavoro di esperti, è stata presentata il 5 Ottobre 2005 ai referenti delle Regioni, per discuterne l'adeguatezza e giungere, con la loro collaborazione, alla versione quasi definitiva attesa per la primavera del 2006, su cui attivare la sperimentazione.

Il tracciato catalogafico per gli erbari è stato strutturato su quattro livelli di informazione. Ciò consente di catalogare sia l'erbario che il singolo campione, creando una correlazione tra collezione e parte di essa. Al primo livello vengono immesse tutte le informazioni sulla proprietà e l'amministrazione del bene culturale "erbario". Nei livelli successivi sono descritte informazioni di carattere storico-culturale (secondo e, in parte, terzo livello), tassonomico e geografico per la catalogazione delle parti che compongono il bene culturale "erbario", cioè collezioni, contenitori (terzo livello) e campioni (quarto livello).

I livello: Erbario - A questo livello vengono immesse le informazioni a carattere giuridico-amministrativo (dati sulla proprietà, la gestione e la localizzazione), necessarie per identificare e catalogare un qualsiasi bene culturale. Tali informazioni saranno "ereditate" dai campioni (parti del bene complesso), descritti nei livelli successivi, senza che vi sia la necessità di ripeterne l'immissione. Il vantaggio è una maggiore facilità nell'uso del tracciato catalogafico per i livelli successivi ed, in particolare per la compilazione del quarto, che riguarda i singoli campioni.

II Livello: Collezioni - Contiene principalmente informazioni d'interesse storico-culturale inerenti la collezione intesa come un tutto. Sono richieste anche precisazioni di tipo giuridico-amministrativo, se diverse da quelle immesse al primo livello, poiché può avvenire, ad esempio, che una collezione, pur facendo parte di un erbario, sia di proprietà di un ente terzo. Diversamente, tutte le informazioni descrittive la situazione amministrativa attuale della collezione vengono ereditate direttamente dal primo livello.

III Livello: Contenitori - In questo livello vengono inserite le informazioni relative ai contenitori - (scatole, faldoni, inserti od altro) - che ospitano i campioni. Tale livello è particolarmente utile per la catalogazione dei grandi erbari, contenenti centinaia di migliaia ed a volte addirittura milioni di campioni. In questi casi, non è concepibile immaginare una catalogazione completa di tutto il materiale in tempi brevi. Più realisticamente si è, perciò, inteso dare l'opportunità di catalogare il singolo contenitore. Questo livello non fornisce, dunque, informazioni sul singolo campione, ma descrive in modo sufficientemente accurato la composizione del bene culturale "erbario" e, allo stesso tempo, consente di sapere, per ciascun contenitore, i dati tassonomici dei campioni conservati o la loro provenienza da una circoscritta area geografica. La stessa situazione si presenta anche con gli inserti che contengono i campioni tipo, le cui informazioni possono facilmente essere incluse nel terzo livello. Questo livello, inoltre, è stato strutturato in modo da essere compilabile più volte (ripetitivo), poiché i campioni possono essere contenuti in una serie di faldoni, i quali a loro volta possono essere all'interno di altri contenitori. Le informazioni rimangono comunque di carattere tassonomico e geografico. Nel caso in cui venga compilato il quarto livello, il terzo non è più necessario.

IV Livello: Campione - A questo livello vengono inseriti i dati descrittivi il singolo campione. La relazione che esiste tra i quattro livelli implica che tutti i dati di tipo giuridico ed amministrativo, riguardanti il bene "erbario", siano ereditati dal primo e dal secondo livello. Il quarto livello contiene, perciò, esclusivamente i dati tassonomici, distributivi, di raccolta in senso lato e quelli tipicamente museologici (ad es. l'accessione, conservazione, ecc.). Gli unici due campi obbligatori in questo livello sono il numero di inventario del campione ed il nome scientifico dello stesso. Per

una prima catalogazione, che arrivi al livello di campione, questi due campi sono sufficienti. Al quarto livello vi è, inoltre, la possibilità di associare al campione quei dati provenienti da altri archivi di materiale (xiloteche, palinoteche, ecc.), a cui il campione è stato collegato.

Il riconoscimento del valore storico e culturale delle collezioni naturalistiche, e nello specifico degli erbari, è un fatto certamente gravido di conseguenze. In primo luogo, l'obbligo di catalogare questi beni culturali implica un conseguente impiego di risorse e di personale qualificato. Inoltre, per formare catalogatori competenti l'ICCD e l'ENEA stanno collaborando nella realizzazione di una serie di percorsi formativi e-learning, finalizzati alla divulgazione di competenze specialistiche per la catalogazione delle diverse tipologie di beni culturali. Tale progetto verrà proposto in ambito accademico, mediante l'attivazione di corsi universitari e master rivolti a studenti e specializzandi, ma anche attraverso corsi di aggiornamento per professionisti già impegnati nel settore. L'investimento, sia in termini economici che umani sarà di gran lunga bilanciato dalla crescente valorizzazione del patrimonio culturale naturalistico italiano - indubbiamente uno dei più significativi al mondo - che, a sua volta, comporterà positive ricadute in termini di risorse per la gestione e la conservazione (vedi sottocapitolo 5.1).